

LA TRADUZIONE LETTERARIA DALLE LINGUE SLAVE NEL CONTESTO ITALIANO: STATO DEGLI STUDI E PROSPETTIVE D'INDAGINE

Cristiano Diddi, Sapienza Università di Roma, Italia
cristiano.diddi@uniroma1.it, ORCID: 0000-0002-0770-2895

***Riassunto:** Il saggio propone una ricognizione critica dei più recenti studi sulle traduzioni dalle lingue slave in Italia, collocandoli nel quadro più ampio della riflessione sulla letteratura tradotta e sul suo ruolo nel sistema letterario italiano contemporaneo. L'attenzione si concentra sull'esigenza di repertori bibliografici sistematici e aggiornati, indispensabili per ricostruire in modo coerente la presenza delle diverse letterature slave nello spazio letterario e culturale italiano, mettendone in luce continuità, discontinuità e asimmetrie. Il contributo analizza i contesti storici, culturali e editoriali che, nelle diverse stagioni, hanno favorito o ostacolato l'ingresso, la circolazione e l'acclimatemento delle traduzioni, considerando il ruolo dei traduttori e dei mediatori culturali, dell'accademia e delle dinamiche dell'industria editoriale. Particolare attenzione è riservata ai criteri di selezione dei testi, ai meccanismi di promozione e ai canali di diffusione, nonché alla qualità delle traduzioni in rapporto ai gusti letterari e alle aspettative del pubblico italiano. Un rilievo specifico è infine attribuito ai processi di ricezione, che mostrano una marcata differenziazione tra letterature di maggiore e minore diffusione e la persistente collocazione periferica di molte tradizioni slave nel*

polisistema letterario europeo. In conclusione, il saggio auspica l'elaborazione di una storia complessiva della ricezione delle letterature slave in Italia, da sviluppare in prospettiva comparata e europea.

Parole chiave: traduzioni, ricezione, lingue e letterature slave, sistema letterario italiano, analisi bibliografica

Literary translation from Slavic languages in the Italian context: current state of research and future directions

Abstract: The article offers a critical survey of the most recent studies on translations from Slavic languages in Italy, situating them within the broader reflection on translated literature and its role in the contemporary Italian literary system. The analysis focuses on the need for systematic and up-to-date bibliographical repertoires, which are essential for coherently reconstructing the presence of the various Slavic literatures within the Italian literary and cultural space, and for highlighting continuities, discontinuities, and asymmetries. The contribution examines the historical, cultural, and publishing contexts that, in different periods, have fostered or hindered the entry, circulation, and acclimatization of translations, taking into account the role of translators and cultural mediators, academia, and the dynamics of the publishing industry. Particular attention is devoted to text selection criteria, promotion mechanisms, and channels of dissemination, as well as to translation quality in relation to literary tastes and the expectations of the Italian readership. Specific emphasis is finally placed on reception processes, which reveal a marked differentiation between literatures of greater and lesser diffusion and the persistent peripheral positioning of many Slavic traditions within the European literary polysystem. In conclusion, the article calls for the development of a comprehensive history of the reception of Slavic literatures in Italy, to be pursued from a comparative and European perspective.

Keywords: translations, reception, Slavic languages and literatures, Italian literary system, bibliographic analysis

I INTRODUZIONE

L'interesse per la traduzione letteraria dalle lingue slave, oggi ridefinita nella più moderna nozione di "letteratura tradotta", vanta in Italia una lunga storia. Di ciò testimoniano, tra l'altro, numerosi studi di taglio storico-bibliografico, databili a partire dagli anni Trenta-Quaranta del secolo scorso, come pure il costante incremento delle stesse traduzioni, particolarmente sensibile negli ultimi decenni grazie alle aperture culturali e al rinnovato interesse verso i paesi e le culture dell'Europa centro-orientale nel panorama del post-Ottantanove.

Nelle pagine che seguono ci proponiamo di passare in rapida rassegna i contributi più significativi e recenti nel campo della storiografia e della critica delle traduzioni, con alcuni rilievi sui testi tradotti, sul profilo dei traduttori e la loro attività in rapporto all'editoria e all'industria culturale, fino a toccare alcuni aspetti relativi alla ricezione delle letterature slave nel contesto italiano. Seguiranno in conclusione alcune riflessioni più generali sull'oggetto "letteratura slava tradotta" e sui possibili sviluppi futuri della ricerca.

2 REPERTORI BIBLIOGRAFICI E RASSEGNE

Cominciamo col dire che il trattamento riservato dagli studiosi alle traduzioni varia notevolmente a seconda della letteratura considerata e del grado di sviluppo delle ricerche nelle singole aree. Al di là di alcune sintesi generali che, pur non focalizzando sulle traduzioni offrono comunque utili informazioni al riguardo (Cronia 1959; Brogi Bercoff et al. 1994; Benacchio et al. 2024), tra le letterature oggetto di un'attenzione specifica si distingue in primo luogo quella polacca, e ciò a motivo di una tradizione bibliografica della polonistica italiana risalente almeno al secondo dopoguerra (v. Bersano Begey e Bersano Begey 1949) che ha prodotto diverse rassegne critiche, sia su singoli autori e generi letterari, sia su periodi storici specifici (cfr. *inter alia* Marchesani 1994; Ceccherelli 2023). Una discreta copertura hanno avuto del resto anche letterature di impatto minore per volume di traduzioni e ricezione nel panorama italiano. Contributi di rilievo sono dedicati per esempio alla letteratura slovena, in particolare alle traduzioni

di poesia (Košuta 2003) o di singoli prosatori (v. ad es. Bidovec 2021), cui si aggiungono rassegne che abbracciano periodi più ampi (Košuta 1992; Košuta 2005: 131-144) e che non si limitano alla sola attività traduttiva (Jan 2001).

Più problematico è il quadro d'insieme su una letteratura a più ampia diffusione come quella russa, per la quale ci aspetteremmo ampi e solidi strumenti di orientamento al posto di bibliografie che restano invece parziali, settoriali o limitate a singoli periodi, generi o autori – un fatto peraltro comprensibile, data la gran mole di sempre nuove (e *repêchage* di vecchie) traduzioni dal russo. Si contano dunque per la letteratura russa lavori sulla produzione medievale e premoderna (Diddi 2021), sulla poesia del XX e XXI secolo (Niero 2019; Niero 2022; Niero 2023a; Niero 2023b; Fumagalli 2024), su generi specifici come la letteratura per l'infanzia (De Florio 2022), e ancora su serie traduttive di singoli testi (Bonola e Calusio 2021) o autori (Antonelli 2024), ma mancano, per dire, repertori aggiornati sull'Ottocento, sia per quanto riguarda la poesia, sia soprattutto per la narrativa e il romanzo, che anche solo limitandosi ai grandi prosatori (da Gogol' a Tolstoj, a Čechov) costituisce la parte più cospicua del repertorio tradotto (una copertura del tutto preliminare è offerta in Scandura 2002). A supplire in piccola parte a tali lacune contribuiscono talvolta alcune raccolte antologiche, specie di poesia, che sia pure in modo rapsodico e indiretto accennano a percorsi della traduzione o a singole figure di traduttori operanti in tempi più o meno lontani (v. ad es. Garzonio e Carpi 2004).

Vistose lacune critico-bibliografiche si registrano altresì per aree geoculturali meno frequentate dagli slavisti, quali quella serbo-croata, bulgara o ceca, dove studi isolati trattano ora singoli generi, come la poesia popolare o la narrativa d'autore (Leto 1992; Leto 1995; Dell'Agata 2006), ora segmenti cronologici più o meno delimitati (Wildová Tosi 2006). Ancora più irrilevante, per non dire inesistente, è infine il censimento e l'analisi critica delle traduzioni da letterature di minimo impatto sul polisistema italiano, come quella slovacca, macedone, bielorusa o ucraina, che continuano a occupare una posizione marginale anche per volume complessivo di traduzioni (in questo quadro fa eccezione solo la letteratura ucraina, che ultimamente ha goduto di un certo favore dei traduttori, v. Pachlovska 2022).

3 **TRADUZIONE E INDUSTRIA CULTURALE**

Astraendosi per un momento dagli studi bibliografici e spostando l'attenzione sui principali attori e dinamiche del processo traduttivo e editoriale, di nuovo si riscontra un quadro tutt'altro che omogeneo, caratterizzato da segni di continuità ma anche di sensibile evoluzione rispetto a un passato non troppo lontano. Per esempio, benché il livello qualitativo delle traduzioni sia mediamente migliorato rispetto a trenta o quarant'anni fa, non mancano, ancora al giorno d'oggi, figure di traduttori semi-professionali, provvisti di competenze filologiche e sensibilità letteraria che lasciano in alcuni casi a desiderare di meglio.

Al tempo stesso, non è venuta meno una selezione dei testi guidata talvolta da una certa casualità, da logiche di natura commerciale o dalla momentanea notorietà di questo o quell'autore, anziché da una strategia culturalmente consapevole e coerente. Diverse traduzioni sono inoltre realizzate, oggi come ieri, con una insufficiente considerazione per il destinatario finale, ovvero il lettore. Ciò vale soprattutto per le letterature di minore diffusione, dove il movente traduttivo ha spesso origine all'interno della cultura-fonte e si spiega per lo più con il bisogno di ottenere visibilità presso il pubblico di altri paesi. In tale contesto si ha una selezione di autori e opere non sempre sorretta da ragioni di opportunità e da una piena consapevolezza delle aspettative dei destinatari finali; molte versioni sono inoltre realizzate da traduttori non nativi italiani e poco acclimatate al sistema d'arrivo, ovvero ai valori e ai gusti letterari del lettore italiano, con evidenti ricadute negative in prospettiva di ricezione (su ciò si vedano le riflessioni in Ožbot 2012, relative alle lettere slovene ma valide anche in termini più generali).

Tra le note positive c'è invece da registrare l'accresciuto apporto della componente accademica, impegnata a formare traduttori competenti (spesso essi stessi accademici), a promuovere autori e opere presso gli editori, a procurare finanziamenti da enti pubblici e privati dei paesi slavi e infine a valorizzare la letteratura tradotta attraverso un'attenta riflessione critica, in alcuni casi divulgandola al largo pubblico mediante conferenze, premi letterari, festival. A quest'ultimo proposito, e limitandoci a pochi casi esemplari, la recente assegnazione del prestigioso Premio Strega Europeo a Georgi Gospodinov per il romanzo *Vremeubežište* (*Cronorifugio*,

2021), tradotto dal più noto bulgarista accademico in Italia, Giuseppe Dell'Agata, non solo ha consacrato un autore già peraltro noto al pubblico italiano per altre sue opere tradotte in precedenza, ma ha aiutato a far uscire, almeno temporaneamente, dal cono d'ombra la letteratura bulgara, da sempre orbitante alla periferia del polisistema italiano e poco presente persino a livello di insegnamenti universitari.

Qualcosa di simile può dirsi anche per il caso di Boris Pahor, autore promosso, dopo la riedizione italiana del romanzo-testimonianza *Nekropola* (*Necropoli*) nel 2008, da una ben orchestrata campagna editoriale e mediatica che ha giovato (oltre che al recupero di altre sue opere, fino allora quasi ignorate oltre i confini dell'area triestina) a una pur momentanea apertura verso la cultura e le lettere slovene, o per meglio dire verso la comunità slovena friulano-giuliana, isola linguistica e culturale tutt'oggi ben poco presente nella percezione e nel dibattito pubblico italiano (alcune considerazioni su questo in Košuta 2005: 53-128).

Per quanto riguarda poi l'industria culturale vera e propria, occorre distinguere fra le traduzioni promosse e diffuse dai grandi editori, che col loro prestigio e capacità di penetrazione nel mercato contribuiscono a consacrare autori e opere facendoli entrare in un "canone" più o meno riconosciuto; e, d'altra parte, le traduzioni diffuse attraverso i canali della media e piccola editoria, più vivace e dinamica, ma con limitate capacità di raggiungere il più largo pubblico dei lettori. A tale riguardo va notato che molte traduzioni seguitano ad uscire presso case editrici piccole o piccolissime, presenti in circuiti molto ristretti o a diffusione regionale (v. diverse case editrici di area friulano-giuliana, o comunque affacciate sull'Adriatico, anche nel Mezzogiorno d'Italia), ciò che implica una ricezione solo apparente di molte opere straniere, le quali, pur figurando nei cataloghi e database delle grandi biblioteche, continuano a posizionarsi debolmente o a rimanere del tutto invisibili nel panorama delle lettere italiane.

D'altro canto va pur detto che i piccoli editori, nell'intento di occupare una posizione d'avanguardia nel circuito ristretto del campo letterario, offrono maggiori spazi all'iniziativa di consulenti e traduttori, con un beneficio complessivo per la selezione di nuovi autori e testi, che nei casi più fortunati riescono a raggiungere una più ampia platea di lettori (cfr. ad es. Bradaš et al. 2022). Lo stesso non può dirsi invece per i grandi editori, i quali assicurano sì visibilità, ma restano conservativi e poco aperti

alle novità, puntando per lo più sui classici o su autori già affermati nel circuito internazionale (v. la canonizzazione di scrittori già classici come Jaroslav Hašek, Bohumil Hrabal, Ivo Andrić o Danilo Kiš, sancita dalla pubblicazione delle loro opere in collane di prestigio di importanti editori nazionali). Del resto accade pure che questi stessi grandi editori, cedendo a discutibili logiche di marketing, completino talvolta le traduzioni con paratesti a firma di qualche celebrità del momento, in tal modo tradendo un'implicita, e del tutto immotivata, riserva mentale verso letterature o autori consacrati che di simili strategie promozionali non avrebbero alcun bisogno (valga per tutti il caso recente di Varlaam Šalamov prefato da un giornalista e scrittore *mainstream* come Roberto Saviano).

4 ASPETTI PARTICOLARI DELLA RICEZIONE

Ma al di là dei diversi attori e delle dinamiche che presiedono al trasferimento dei testi, resta il fatto che diverso è, come dicevamo, l'impatto, o almeno l'acclimatamento, delle letterature slave tradotte nel contesto italiano.

Da una posizione periferica si direbbe sfugga solo la letteratura russa, e neanche per tutti i suoi periodi: relativamente centrale rimane la poesia e soprattutto la prosa di Otto e Novecento (da Puškin a Tolstoj, da Bulgakov a Grossman), assai meno gran parte della produzione di tarda età sovietica e post-sovietica, mentre del tutto marginale resta, salvo eccezioni, quella settecentesca e premoderna.

Una certa attenzione si è guadagnata, soprattutto in tempi recenti, anche la letteratura polacca, specie novecentesca, grazie alla selezione di autori di valore e in particolare di poeti (v. la triade Miłosz, Herbert, Szymborska), ma anche di prosatori tra cui ad es. Gombrowicz, recentemente riproposto in edizioni completamente rinnovate. Il fatto poi che alcuni di questi autori siano stati insigniti del Premio Nobel è risultato naturalmente trainante per l'intero sistema di "letteratura tradotta" di quel paese, che grazie ad alcuni altri scrittori riconosciuti (Lem, Herling, Kapuściński) si è guadagnata uno spazio editoriale con nuovi autori inquadrabili nella letteratura di genere, come la *science fiction* e la *spy story*, ma anche in ambiti quali la memorialistica o il reportage (cfr. Ceccherelli 2023).

Molto diverso rispetto alle versioni dal russo e dal polacco è invece il discorso per le restanti letterature slave, le quali esigono una continua opera di ricontestualizzazione a causa della loro presenza debole o debolissima nel sistema ricevente e per la sostanziale assenza di un universo simbolico correlato ai testi, di un immaginario insomma capace di attivare quella rete di associazioni che sole rendono possibile l'acclimatamento stabile e duraturo di una letteratura straniera, o almeno di singoli suoi autori (ma eventualmente non di altri). A quest'ultimo proposito basterà pensare, per l'area serbo-croata, alla diversa ricezione di due autori di primo piano del Novecento: da una parte la robusta e ininterrotta fortuna di Ivo Andrić, dall'altra la più che modesta accoglienza del suo pur illustre contemporaneo Miroslav Krleža, mai veramente capace di andare oltre una ristrettissima cerchia di estimatori.

È qui chiaro che la fortuna del primo si spiega con i suoi tipici temi e sfondi ambientali, associati a un certo esotismo caro all'immaginario culturale italiano fin dai tempi dell'abate Fortis e del Tommaseo e che si riconnette naturalmente alla poesia popolare, al tema turco e a un marcato *couleur locale* di ambientazione bosniaca. Di tutt'altro genere è per contro il mondo contadino della Croazia interna e le storie di vita militare che popolano l'universo narrativo krležiano, poco familiari per non dire estranei al lettore italiano. A ciò si aggiunga lo stile: affabulatorio e confidenziale quello di Andrić, specie il novelliere, fin dall'inizio affine al gusto per la piccola forma e la prosa d'arte italiana primonovecentesca (oltre che valorizzato da ottime traduzioni, a cominciare da quelle di un fine interprete come Luigi Salvini); espressionista e sperimentale, invece, quello krležiano, correlato linguistico di tematiche ribellistico-anarcoidi non meno dello stile distanti dalla cultura letteraria italiana.

5 PER UNA STORIA DELLA RICEZIONE

Ma torniamo agli studi critico-bibliografici, che come si è detto restituiscono fin qui un'idea molto parziale della letteratura slava tradotta e dei tanti fattori che ne determinano la partecipazione al sistema d'arrivo.

Se il terreno risulta in parte dissodato riguardo al repertorio di traduzioni degli ultimi decenni, molto resta da fare per il periodo anteriore,

senza una cui visione d'insieme qualunque discorso complessivo in ottica di ricezione appare prematuro. E in effetti, il quadro storiografico assume contorni sufficientemente definiti solo a partire dagli anni Sessanta-Settanta del Novecento, mentre assai più frammentario è quanto sappiamo di tutta la prima metà del secolo, epoca in cui la slavistica italiana mantiene un carattere semi-professionale, il processo traduttivo è poco strutturato e salvo eccezioni resta dominato da amatori che selezionano i testi in modo eclettico, spesso producendo ancora versioni di seconda mano (dal francese o dal tedesco) e presso editori popolari che non esitano dal canto loro a dare alle stampe traduzioni variamente manipolate, in nome di un'idea di fruibilità del testo finale a dir poco discutibile (versioni ridotte, brani interpolati, titoli arbitrariamente cambiati, ecc.).

Ma è andando ancora più a ritroso nel tempo che i contorni del repertorio traduttivo si fanno davvero indefiniti e incerti. Tutta da esplorare rimane l'età ottocentesca, epoca in cui l'Italia, sebbene in maniera confusa, occasionale e spesso effimera si apre alle lettere straniere e slave, e ben più di quanto non si pensi, anche a confronto con paesi più ricettivi verso le letterature nazionali, come la Francia o la Germania. È noto infatti che fin dai primi decenni dell'Ottocento fra gli intellettuali italiani di orientamento romantico e liberale si fa strada l'idea di sprovvincializzare la cultura nazionale e di affrancarla dalla residua impostazione erudita tardo-settecentesca, secondo un programma politico e culturale che si pone al contempo in antagonismo con il dominante fronte conservatore della Restaurazione.

Molti mediatori culturali dell'epoca sono non a caso patrioti attivi nei principali circoli e periodici letterari sparsi lungo la penisola, oppure esuli all'estero (Zurigo, Basilea, Londra, ma soprattutto Parigi), dove vengono in contatto con la produzione letteraria europea, che proprio attraverso le traduzioni viene investita del compito di rinnovare il sistema letterario e gli orientamenti culturali dei lettori. Per conoscere questo periodo, come pure quello più tardo dell'Italia post-unitaria (in cui cominciano a profilarsi figure di mediatori ormai specificamente rivolte al mondo slavo: un nome per tutti, quello di Angelo De Gubernatis, per cui si veda Aloe 2000), occorre intraprendere un paziente quanto sistematico censimento del repertorio di traduzioni, la cui consistenza (nonostante il noto volume di Arturo Cronia su *La conoscenza del mondo slavo in Italia*) rimane in buona parte inesplorata.

Resta infatti a tutt'oggi imprecisato il numero di riviste letterarie, almanacchi, antologie e edizioni periodiche non ancora censite né tanto meno studiate, nelle quali ci imbattiamo in occasionali note di lettura, presentazioni critiche e, appunto, traduzioni di opere straniere: tutti materiali dai quali emerge peraltro un interesse che rimane a lungo prevalente non tanto per la letteratura russa, quanto per quella serbo-croata (di nuovo la poesia popolare delle *junačke pjesme*) e polacca, per via della convergenza delle *élites* dei due paesi intorno alla questione nazionale (su questi aspetti si veda ancora Diddi 2021).

Al di là dell'auspicato censimento del repertorio traduttivo si impone poi l'esigenza di un capillare vaglio critico dei contesti e dei processi che hanno accompagnato l'approdo delle traduzioni nel nostro spazio letterario e culturale. Ciò implica rivolgere lo sguardo ai profili individuali di traduttori e mediatori, ai criteri di selezione dei testi, agli ambiti della loro circolazione e infine alla qualità stessa delle traduzioni, non ultimo in rapporto con i gusti letterari coevi. Una buona base di partenza da questo punto di vista sembra essere quella di focalizzare l'attenzione sui maggiori traduttori, ben spesso determinanti per la ricezione delle letterature straniere: traduttori di cui, di nuovo, cominciamo a valutare il ruolo culturale solo da un'età relativamente tarda, tra la fine dell'Otto e l'inizio del Novecento, grazie all'emergere di mediatori autorevoli come Umberto Norsa, Giacomo Chiudina, Emilio Teza, Domenico Ciampoli, fino ad arrivare a Enrico Damiani, Luigi Salvini, Tommaso Landolfi e Renato Poggioli, personalità cui sono stati talvolta dedicati importanti convegni e pubblicazioni scientifiche (solo riguardo all'ultimo nome di questo incompleto elenco si vedano Ghini 2012; Niero 2019; Diddi e Sulpasso 2024).

Passando a un piano più squisitamente filologico-letterario, un'altra utile prospettiva di analisi in ottica di storia della ricezione può indubbiamente offrirla lo studio delle serie traduttive (laddove esistano versioni plurime di una medesima opera), da cui possa emergere il vario grado di adattamento delle singole traduzioni e il loro posizionamento rispetto alle tendenze stilistiche e alle poetiche dominanti nei diversi momenti storici in cui i testi stranieri approdano, o vengono reimmessi, nel sistema d'arrivo.

6 LO STUDIO DELLE TRADUZIONI IN UNA PROSPETTIVA TRANSNAZIONALE

Va da sé che seguire la comparsa e l'affermarsi delle letterature slave nello spazio culturale italiano significa scrivere non soltanto un capitolo di storia delle traduzioni e della slavistica, ma della cultura italiana (come di qualunque altra cultura nazionale) nel contesto europeo.

In tale prospettiva la letteratura tradotta non potrà che essere considerata come una parte integrante e propulsiva del polisistema d'arrivo e le stesse letterature slave componenti attive in questo processo e non di rango pregiudizialmente inferiore rispetto ad altre tradizioni europee di maggiore impatto. Ciò non significa negare che singole letterature nazionali (come quella italiana, francese o tedesca) costituiscano nel corso del tempo un modello autorevole per altre (ad es. quella ceca, polacca o croata), imponendo un "corpus testuale" preminente. Quel che va evitato è semmai il rischio di avallare un modello troppo rigido e statico che distingua *sic et simpliciter* tra letterature "centrali" o "maggiori" vs "periferiche" o "minori", giacché l'aspetto saliente dell'evoluzione letteraria, come ha illustrato il dibattito degli ultimi decenni (dalla *polysystem theory* ai vari indirizzi dei *translation studies*, fino alla *world literature*), risiede in una più complessa e capillare dialettica tra le parti del sistema: una dialettica generatrice di continue tensioni, interferenze, contaminazioni, mutuazioni, riscritture, e di cui proprio la traduzione è motore essenziale nel processo di innesto e rinnovamento del sistema stesso.

In questa ottica, riproposta di recente anche dal modello del cosiddetto *Transnational Turn*, non solo le letterature "minori" e più periferiche ma anche quelle cosiddette "maggiori", in quanto sintesi di stratificazioni e influssi culturali di varia provenienza, dovranno essere interpretate come parti di un insieme relazionale più grande, ovvero di una tradizione (almeno quella nel Vecchio Continente) sostanzialmente unitaria e interdipendente: una tradizione in cui tutte le componenti, pur con spinte e potenziale di penetrazione diversi, concorrono all'evoluzione dell'insieme da una posizione che solo per opportunità politica o ideologica, per lo più estrinseca alla letteratura, può essere considerata come "maggioritaria" vs "minoritaria" o "centrale" vs "periferica" (su ciò si può consultare il recente Boschetti 2023; per l'area slava cfr. pure Marinelli 2007).

Naturalmente questa visione non è nuova, né (come potrebbe sembrare) postmoderna. Per rendersene conto basterà ritornare all'Ottocento italiano e ai già ricordati intellettuali di fede mazziniana, impegnati a scoprire, tradurre, diffondere (per rifondere in qualcosa di nuovo) le letterature delle nazioni: letterature da loro intese certo come depositarie di uno spirito radicato nel *particolare* dello specifico nazionale (secondo i fondamenti filosofici e estetici del romanticismo), eppure veicolanti temi universali e tendenti a una sintesi che ha i suoi presupposti proprio nell'unità di una storia culturale del continente europeo condivisa e permeabile alle influenze tra centro e periferia, tra alto e basso (nel caso dei romantici, ad es., tra letteratura colta e folclore).

A tale proposito, scendendo dal piano generale al più concreto fatto letterario, varrebbe la pena riflettere, per esempio, sull'impatto che la forma romanzo dei grandi classici russi (e francesi) dell'Ottocento ha avuto nel contesto italiano di primo Novecento, dove il genere romanzesco guadagna una certa centralità relativamente tardi, soprattutto grazie alle traduzioni di autori stranieri (su ciò si vedano alcune considerazioni preliminari in Sapegno 1978). Oggigiorno si discute invece sull'influenza che lo stile minimalista di Szymborska potrà avere sulla lingua poetica italiana, dopo la vasta ricezione dell'opera della poetessa nelle traduzioni di Pietro Marchesani (per l'avvio di una riflessione critica in tal senso cfr. Gallerani 2024).

E naturalmente in questa prospettiva transnazionale, e in ottica speculare, il discorso sul rapporto fra traduzioni e letterature nazionali può e deve valere anche per lo studio delle traduzioni *nelle* lingue slave (un tema questo peraltro presente nel dibattito critico fin dagli albori della slavistica italiana, come ci ricorda la proposta avanzata quasi cento anni fa da Giovanni Maver in un memorabile saggio dedicato appunto all'utilità dello studio delle traduzioni come chiave per la comprensione delle opere originali (Maver 1931). A tale proposito valga solo riflettere, per le epoche passate, al fenomeno del petrarchismo europeo e slavo, a una scrittura cioè che dalla Dalmazia alla Russia non si riduce a pura ricezione passiva e a traduzione/riproduzione epigonica del poeta dei *Rerum vulgarium fragmenta*, ma dà bensì luogo a una rielaborazione stilistico-formale e latamente semantica del modello di partenza (un punto provvisorio su questo in Nuzzo e Scalia 2004).

E si pensi ancora, per portare un altro esempio, alla poesia neolatina di età umanistica, dove un Kochanowski o un Marulić latinizzanti partecipano a pieno titolo alla tradizione europea, facendola dialogare attraverso una fitta rete di rimandi intertestuali con la propria produzione in polacco e in čakavo, in un dialogo che arricchisce non solo le nascenti letterature nazionali, ma anche quella dei modelli classici da cui dipende (per il poeta di Czarnolas un punto di partenza in Cabras 2019; sul poeta-umanista dalmata v. i numerosi spunti ricavabili dalla serie *Colloquia Maruliana*). Ma il discorso vale naturalmente per qualunque autore che scriva in una lingua “altra” trasferendovi da quella natia non solo elementi di carattere formale, ma codici linguistico-culturali e interi universi simbolici della propria tradizione, con il risultato di innestare elementi fino allora minoritari o latenti o del tutto inediti nella letteratura d’arrivo (i casi sono innumerevoli: per citarne solo alcuni provenienti dall’“Altra Europa” e approdati in tempi moderni a letterature di più ampia diffusione, si pensi a Conrad, Nabokov, Kundera, Brodskij).

E il discorso potrebbe evidentemente continuare. Ma è un discorso che andrebbe molto oltre, riferendosi ormai non più solo alle traduzioni e al loro impatto nel contesto delle lettere italiane, tema sul quale ha inteso appunto concentrarsi l’analisi del presente contributo.

BIBLIOGRAFIA

- ALOE, Stefano (2000) *Angelo De Gubernatis e il mondo slavo. Gli esordi della slavistica italiana nei libri, nelle riviste e nell’epistolario di un pioniere 1865-1913*. Pisa: Tipografia Editrice Pisana.
- ANTONELLI, Greta (2024) «Josif Brodskij nell’editoria italiana. Un repertorio bibliografico (1964-2024).» *Europa Orientalis* 43, 321-350.
- BENACCHIO, Rosanna/Andrea CECCHERELLI/Cristiano DIDDI/Stefano GARZONIO (a cura di) (2024) *Gli studi slavistici in Italia nell’ultimo trentennio (1991-2021): bilanci e prospettive. Contributi presentati al VII Congresso Italiano di Slavistica*. Firenze: Firenze University Press.
- BERSANO BEGEY, Marina/Maria BERSANO BEGEY (1949) *La Polonia in Italia. Saggio bibliografico 1799-1948*. Torino: Sellier.

- BIDOVEC, Maria (2021) «Ivan Cankar in Italia oggi. Qualche considerazione sulle traduzioni italiane.» *Europa Orientalis* 40, 613-643.
- BONOLA, Anna/Maurizia CALUSIO (2021) «Note per uno studio comparato delle traduzioni poetiche.» *Europa Orientalis* 40, 441-463.
- BOSCHETTI, Anna (2023) *Teoria dei campi, Transnational Turn e storia letteraria*. Macerata: Quodlibet.
- BRADAŠ, Marija/Tiziana D'AMICO/Cristiano DIDI (a cura di) (2022) *Diacritici in copertina. Le letterature dell'Europa centro e sud-orientale tra strategie editoriali e traduzione*. Salerno: Dipsum.
- BROGI BERCOFF, Giovanna/Giuseppe DELL'AGATA/Pietro MARCHESANI/Riccardo PICCHIO (a cura di) (1994) *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*. Roma: Istituto poligrafico dello stato.
- CABRAS, Francesco (a cura di) (2019) *Jan Kochanowski, Elegiarum Libri Quattuor, edizione critica commentata*. Firenze: Firenze University Press.
- CECCHERELLI, Andrea (a cura di) (2023) *La letteratura polacca in Italia (1991-2021). Nuovi itinerari di una presenza*. *Europa Orientalis* 42, 9-191.
- CRONIA, Arturo (1959) *La conoscenza del mondo slavo in Italia. Bilancio storico-bibliografico di un millennio*. Padova: Stediv.
- DE FLORIO, Giulia (2022) *L'isola che (non) c'è. La letteratura russa per l'infanzia in Italia (1945-1991)*. Firenze: Firenze University Press.
- DELL'AGATA, Giuseppe (a cura di) (2006) *Antologia del racconto bulgaro*. Padova: Associazione Bulgaria-Italia.
- DIDI, Cristiano (2021) «La letteratura tradotta dalle lingue slave in italiano. I. Storia, problemi, prospettive di ricerca. Un caso di studio: la tradizione della Rus' medievale; II. La tradizione della Rus' medievale: repertorio bibliografico.» *Europa Orientalis* 40, 113-162, 163-250.
- DIDI, Cristiano/Bianca SULPASSO (a cura di) (2024) *Homo Universalis. Renato Poggioli studioso di letterature, traduttore, intellettuale militante*. Roma: Lithos.
- FUMAGALLI, Stefano (2024) «Gli studi sulla traduzione della poesia russa in italiano: per un repertorio bibliografico (1964-2023).» *Europa Orientalis* 43, 291-320.
- GALLERANI, Guido Mattia (2024) «Szymborska e la poesia italiana.» *Europa Orientalis* 43, 219-233.

- GARZONIO, Stefano/Guido CARPI (a cura di) (2004) *Antologia della poesia russa*. Roma: la Biblioteca di Repubblica.
- GHINI, Giuseppe (2012) «The Metric Equivalent in Poggioli's Rhythmic Versions from Pushkin, Tjutchev, Pasternak, and Akhmatova.» In R. Ludovico/L. Pertile/M. Riva (a cura di), *Renato Poggioli: an Intellectual Biography*. Firenze: Leo Olschki editore, 89-101.
- JAN, Zoltan (2001) *Poznavanje slovenske književnosti v Italiji po letu 1945*. Ljubljana: Rokus, Slavistično društvo Slovenije.
- KOŠUTA, Miran (1992) «Tamquam non essent? Traduzioni italiane di opere letterarie slovene.» *Metodi e ricerche* 1, 3-29.
- KOŠUTA, Miran (2003) «Cent'anni di inquietudine... Per un bilancio delle traduzioni italiane di poesia slovena.» *Ricerche Slavistiche* 1 (48), 111-150.
- KOŠUTA, Miran (2005) *Slovenica. Peripli letterari italo-sloveni*. Reggio Emilia-Trieste, Diabasis.
- LETO, Maria Rita (1992) «La fortuna in Italia della poesia popolare serbocroata dal Fortis a Tommaseo.» *Europa Orientalis* 11/1, 109-150.
- LETO, Maria Rita (1995) «La fortuna in Italia della poesia popolare serbocroata dal Tommaseo a Kasandrić.» *Europa Orientalis* 14/1, 217-287.
- MARCHESANI, Pietro (a cura di) (1994) *La letteratura polacca in Italia. Itinerari di una presenza*. Roma: La Fenice.
- MARINELLI, Luigi (2007) «Riaggiustamento o legittimazione? Canone "europeo" e letterature "minori".» *Critica del testo* 10/1, 105-126.
- MAVER, Giovanni (1931) «Lo studio delle traduzioni come mezzo d'indagine linguistica e letteraria.» In: J. Horák/M. Murko/M. Weingart/S. Petíra (a cura di), *Sborník prací I. sjezdu slovanských filologů v Praze 1929. Svazek II. Přednášky*. Praha: Orbis, 177-184.
- NIERO, Alessandro (2019) *Tradurre poesia russa. Analisi e autoanalisi*. Macerata: Quodlibet.
- NIERO, Alessandro (2022) «Per un bilancio bibliografico della poesia in lingua russa tradotta in italiano (1987-2022).» *Europa Orientalis* 41, 175-207.
- NIERO, Alessandro (2023a) «Considerazioni sulla poesia russa tradotta in italiano tra il 1987 e il 2022.» *Studi Slavistici* 20/1, 95-109.

- NIERO, Alessandro (2023b) *Materiali per una bibliografia della poesia in lingua russa tradotta in italiano (dal 1900 ai giorni nostri)*. Bologna: Alma Mater Studiorum.
- NUZZO, Armando/Gianni SCALIA (a cura di) (2004) *Petrarca in Europa*. Bologna: Associazione culturale In forma di parole.
- OŽBOT, Martina (2012) *Prevodne zgodbe. Poskusi z zgodovino in teorijo prevajanja s posebnim ozirom na slovensko-italijanske odnose*. Ljubljana: Založba ZRC, ZRC SAZU.
- PACHLOVSKA, Oxana (2022) «Letteratura ucraina in Italia nell'ultimo decennio: tra ricerca accademica e editoria.» In: M. Bradaš/T. D'Amico/C. Diddi (a cura di), *Diacritici in copertina. Le letterature dell'Europa centro e sud-orientale tra strategie editoriali e traduzione*. Salerno: Dipsum, 89-108.
- SAPEGNO, Natalino (1978) «Il romanzo russo dell'Ottocento e l'Italia.» In: *Il romanzo russo nel secolo XIX e la sua influenza nelle letterature dell'Europa occidentale*. Roma: Accademia Nazionale dei Lincei, 95-101.
- SCANDURA, Claudia (2002) *Letteratura russa in Italia. Un secolo di traduzioni*. Roma: Bulzoni.
- WILDOVÁ TOSI, Alena (2006) *Bibliografia delle traduzioni e studi italiani sulla Cecoslovacchia e la Repubblica Ceca (1978-2003)*. Roma: Bulzoni.